

LO SCONTRO POLITICO.

L'esponente ppi: «Buttiglione non doveva andare all'assise di An. La sua strategia? Incompatibile con la nostra storia»

Scuse del Corriere al portavoce del Quirinale

Lettera di scuse del direttore del «Corriere», Paolo Mieli, al portavoce del Quirinale Tanino Scelba, a proposito di alcune cronache del giornale milanese su un presunto «scivolone» di Scelba e su una «nota ufficiale» del Colle diffusa alcuni giorni fa dalle tv e smentita da Scelba. Il «Corriere», fra l'altro, aveva riportato le voci relative a un «scuramento di Scelba», il quale aveva replicato con una lettera a Mieli. Il direttore del quotidiano oggi gli risponde così. «Caro Scelba, ti sono estremamente grato per il modo garbato con il quale hai voluto puntualizzare il tuo ruolo nella vicenda da noi riferita. Voglio qui ribadirti per iscritto le mie scuse per averti coinvolto in un caso che, evidentemente, non era a te riconoscibile. Ma, credimi, non c'è stata nessuna maledone da parte del giornale né da parte dei giornalisti che hanno scritto gli articoli. Nel rinnovarti il mio assoluto apprezzamento per il modo in cui stai svolgendo il tuo delicatissimo lavoro, ti saluto cordialmente».



Rosy Bindi e di spalle Rosa Russo Iervolino

«È ora di consultare i Popolari» Bindi: «Se la linea di Rocco non va, ne prenda atto»

Rosy Bindi condanna la scelta di alleanza con la destra del segretario del Ppi «Al congresso di An Buttiglione non doveva proprio andarci» dice. E chiede una consultazione di tutto il partito sulla strategia da seguire. «Se il segretario non rappresenta il Ppi deve prenderne coerentemente atto», aggiunge. E in futuro una nuova rappresentanza politica per tutti quelli che «dopo aver battuto Berlusconi vogliono battere il berlusconismo».

STEFANIA ARMINI

ROMA. Rosy Bindi si prepara allo scontro duro. La «spasmodica» del Ppi non ha apprezzato la presenza di Buttiglione al congresso di An. Il messaggio che il segretario del suo partito ha mandato dal congresso di An non è d'accordo con la strategia politica che ormai emerge con chiarezza dalle ultime mosse di Rocco Buttiglione. E in questa intervista ne spiega i motivi. «E allora, onorevole Bindi, ci dice con la consueta chiarezza che cosa pensa del discorso del suo segretario al congresso di An? Comincio col dirle che non sono d'accordo con la stessa presenza di Buttiglione al congresso. Aggiungo che sarebbe stata opportuna una sua non partecipazione. Per evitare di alimentare un'ambiguità che circonda la sua persona e rischia di circondare anche il partito. Il partito Popolare poteva essere presente con una delegazione guidata da Formigoni che

è l'incaricato del segretario per i rapporti con gli altri partiti. È il suo intervento? Le è sembrato corretto? Formalmente sì. In realtà Buttiglione ha annunciato una strategia politica che non mi trova per nulla consonante. Non siamo quindi di fronte ad una divisione di tattica. No, il periodo delle tattiche nelle quali Buttiglione è espertissimo è finito. Ora deve enunciare strategie politiche. E deve trovare con divisione e consenso su queste. E non ha trovato il suo, mi pare. Giusto? In questo contesto questa strategia per un motivo molto semplice. Oggi il centro per esistere deve dimostrare di essere alternativo alla sinistra ma di essere alternativo alla destra. Invece al congresso di An l'alleanza nazionale lui ha dimostrato che di voler costruire un centro

che non può fare a meno della destra. E questo lei, in poche parole, come lo giudica? Assolutamente incompatibile con la identità, la storia, il progetto e il programma del partito popolare. Ma è sicura, onorevole, che sia davvero in contrasto con quello che pensano gli elettori del suo partito? Sì, credo proprio di sì. E proprio per questo motivo e perché credo nella democrazia rappresentativa e partecipativa e nel ruolo dei partiti chiedo a Rocco Buttiglione di verificare con un'ampia consultazione nel partito, fra gli iscritti, se davvero il partito Popolare è disponibile ad una strategia politica nella quale il rapporto con la destra è inevitabile. Buttiglione ha ricevuto dal congresso lo scorso anno un mandato centrato sulla visione di centro come terzo polo. Noi abbiamo scommesso su una fase di transizione tripartita con un centro alternativo alla destra e alla sinistra. Oggi questo non è più possibile. E Buttiglione di questo appare consapevole. E pare aver deciso in modo preloso di sciogliere l'ambiguità a destra. E io ritengo che questa non sia la volontà del partito per questo propongo un'ampia consultazione. E non voglio fermarmi al Consiglio perché questo è stato eletto in base a due liste formate in un

congresso che non aveva scritto quella ambiguità. Oggi dobbiamo farlo e il segretario non può certo decidere da solo. Tanto più che si va alle elezioni amministrative. Quanto passerà questa svolta di Buttiglione sulle scelte di alleanza elettorali? Io conosco bene le scelte fatte dalle varie regioni e se permette glielo elenco. In Piemonte il partito popolare è insieme al Pds. Il Veneto ha concluso oggi un'assemblea di quadri aperta con una relazione del segretario che ha detto «mai con Forza Italia» in Puglia si sta concludendo proprio in questi giorni l'alleanza con il Pds a Matera ho sentito un'affermazione precisa del partito «Mai con questa destra». In Liguria mi sembra che l'accordo con il Pds sia in via di conclusione. In Toscana c'è già nelle Marche vanno in questa stessa direzione. In Lombardia c'è un dialogo aperto a partire dall'esperienza di Brescia. Nel Lazio c'è già una giunta Ppi-Pds. Io stesso in Abruzzo. Mi scusi ma tutto questo non fa supporre che in questo consiglio nazionale Buttiglione possa subire qualcosa di più di una semplice contestazione di linea? Non ce ne è abbastanza per mettere in discussione la sua segreteria? Buttiglione deve scegliere una strategia politica, verificare se è

quella che il partito vuole, dopo di che coerentemente deve verificare se è il segretario giusto per questo partito. Ma lei che prospettiva vuole costruire per i Popolari? Io vado oltre l'alleanza con il Pds. Ho in testa un percorso preciso. Il partito dovrebbe scrivere un programma di riforme istituzionali, economiche e sociali. E aprirsi ad un confronto oneroso con tutte le componenti della società civile che sono alla ricerca di una nuova rappresentanza politica e che non si riconoscono nel blocco sociale di Berlusconi. E naturalmente ad una verifica con le forze politiche della sinistra democratica ormai chiaramente distinte dai postcomunisti. Un programma molto ambizioso, una vera svolta rispetto all'ambiguità del suo segretario. Non le pare? Ma noi dobbiamo dimostrare agli italiani che l'operazione politica che vogliamo non è la sommatoria dei partiti tradizionali ma la costruzione di una rappresentanza nuova per una base sociale che oggi non ce l'ha. Qualcosa di molto più ampio di un'alleanza con il Pds o con la Lega. Propongo dopo aver sconfitto io credo definitivamente Berlusconi di creare un blocco sociale ed una sua rappresentanza che sconfigga il berlusconismo.

Bossi: «Non si vota senza l'antitrust. E non ci spaccheremo»

Bossi a Ponte di Legno spiega la strategia della Lega. Il primo obiettivo è l'antitrust. «Si torna a votare quando ci saranno metodi democratici». Sullo stato del movimento «Siamo come un gigante con le braccia legate e ci tirano da destra e da sinistra. Ma non cadremo nella trappola di farci dividere». A Buttiglione «Se vuoi fare il moderato per salvare Berlusconi stia attento a non spaccare il Ppi». Su Maroni «Vedremo al congresso se ha spalle robuste».

CARLO BRAMBILLA

MLANO. Non sono ancora le otto del mattino e fatto inusitato Umberto Bossi lascia la sua stanza al residence «Mirella» di Ponte di Legno per recarsi ad acquistare i giornali. Apre «La Stampa» e trova subito modo di incavolarsi. Il quotidiano di Torino pubblica un'intervista sulla crisi della Lega piemontese con ben in vista il titolo «Bossi tradisce i borghesi». Leggucchia velocemente poi il «Senatur» reagisce. «È un'affermazione priva di senso fatta da gente che tenta di spaccare la Lega in una destra e una sinistra. La Lega non ha tradito proprio nessuno. Ha combattuto e battuto i monopolisti e sono proprio i monopolisti come Berlusconi i veri nemici della borghesia produttiva. Insomma la borghesia non può identificarsi nel Cavaliere o nel trasformismo fascista di Fini». Arrivato in Alta Val Camonica la sera prima per consumare coi fedelissimi (c'è Pagliarini e c'è Bossi ieri mattina è comparso anche Gnutti) gli ultimi spiccioli della festa leghista sulla neve il segretario del Carroccio si è intrattenuto a lungo con la sua gente. Molti gli argomenti di discussione. La democrazia. Bossi è tranquillo, risponde a tutti su tutto ma il suo chiodo fisso è la battaglia in corso per la difesa della democrazia. «Ora bisogna raccogliere tutte le energie e puntare dritti panca a terra all'antitrust. Bisogna farcela con la legge il referendum sulla Mammì incombente e se non ci sarà la legge sarà il popolo italiano a ripristinare le regole. Berlusconi e Fini gridano al voto al voto» ma alle elezioni politiche ci si va con metodi democratici. A proposito di Fini uno dei presenti azzarda «Però il segretario di An è bravo». Il «Senatur» lo fulmina «Guarda che non capisci niente. Noi in questo momento siamo i partigiani e loro i fascisti. Quelli che vogliono fermare il rinnovamento del Paese». Il movimento. «La Lega in questo momento è come un gigante con le braccia legate da tutti», dice Bossi ai cui capi ci sono da una parte la destra e dall'altra la sinistra che tirano in versi opposti cercando di aprirci le braccia ma sono più pericolosi quelli che tirano a destra. Perché questa è una lotta tra il federalismo che è saldamente al centro della politica e gli interessi sinistra-destra. Quest'ultima è più forte perché ha in mano le tv di Berlusconi che servono a control-

lare l'opinione pubblica. Una lunga metafora per spiegare che l'obiettivo soprattutto del polo berlusconiano resta quello di distruggere la Lega. La contromossa? «Dopo la battaglia campale con la quale abbiamo messo in gioco noi stessi ora torniamo sul territorio torniamo alla strategia ai grandi temi della politica». I fuoriusciti. Due le categorie di quelli che hanno detto addio i venduti e i senza coraggio che hanno ceduto alle «minacce» e al bastone di Berlusconi. «Tutta gente che alla lotta per la libertà preferisce i presunti colleghi elettorali si cui offerti da Berlusconi». Impeto sulla requisitoria bossiana «Questi cercano di spezzare la Lega in una destra e in una sinistra. Magari sperano di poterla danneggiare con accuse assurde. Ebbene sappiamo loro signori e i nostri avversari politici che non riusciranno nel loro intento perché la Lega non cadrà nella trappola e non si divide in destra e sinistra». Roberto Maroni. Argomento delicato. Quando Bossi parla in pubblico del «figlioccino» si intrusce il tormento. I toni sono duri ma la scia sempre una via d'uscita. A porte chiuse in molti hanno chiesto ancora una volta la testa dell'ex ministro. Comunque la resa dei conti è rinviata al congresso. Spiega Bossi «Quello di Milano sarà un congresso di grande chiarimento. Abbiamo sopportato pressioni incredibili. Per quanto riguarda Maroni il timore di molta gente è che non sappia reggere gli urti. Certo abbiamo bisogno di personaggi che sappiano trattare purché possedano spalle e braccia robuste. Altrimenti procurano strappi nel corpo della Lega. Ora bisogna capire che tipo di forza abbia Maroni nelle spalle, se saranno robuste lo capremo al congresso». Le alleanze. Bossi rilancia il polo liberaldemocratico. «Dobbiamo trovare un accordo dice oppure siamo pronti a ripresentarci sulla scena politica da soli». Il tarlo dell'incertezza si chiama Rocco Buttiglione. «Il leader dei popolari si propone come centro ma senza la Lega sarebbe solo il vecchio». Se Buttiglione però si propone come la maschera moderata che intende salvare Berlusconi non pensi a un'operazione facile perché rischia di spaccare il Ppi. E poi che destra è quella che continua a scagliarsi contro Scalfaro e il Parlamento?».

Scontro nel Ppi. Andreatta: «Mai con questa destra». Segni: «Altro che Kohl, incontrerete Peron» Formigoni chiede la resa degli oppositori

ROMA. Il dialogo aperto da Rocco Buttiglione con le forze del Polo al congresso di An non va proprio giù ai Popolari. O almeno a gran parte di essi. Ieri il presidente dei senatori del Ppi Beniamino Andreatta non ha voluto lasciare spazio ad ambiguità e ha risposto direttamente al suo segretario. «Con questa destra mai», ha detto. «Con Berlusconi e Fini non è possibile costruire una società rispettosa dei criteri di legalità dello stato di diritto della difesa delle minoranze». Motivando il suo no alla destra durante l'assemblea dei popolari veneti (alla quale doveva essere presente Buttiglione che ha fatto sapere di non poter raggiungere il capoluogo veneto perché malato) Andreatta ha spiegato che essa «deve fare notevoli passi avanti sulla via della modernizzazione e della democrazia. Altrimenti quel tono nervoso e perentorio dimostrato nell'attacco disennato al capo dello Stato. Una collocazione del Ppi nel centro moderato secondo il presidente dei senatori popolari sarebbe possibile solo se cambiasse i leader della destra e se nascessero formazioni più vicine alle idee del Ppi». Diffratta della destra nata a Fluggi Mario Segni. E anche lui chiede chiarezza a Buttiglione. «È vero», ha detto, «che An lascia alle sue spalle il fascismo» ed è positivo «ma è ben diversa dai

movimenti liberali e europei di Kohl e di Giscard. Secondo il leader dei partitisti «troppe cose dall'intolleranza di questi mesi agli attacchi continui al capo dello Stato dall'insolenza verso gli organi di garanzia alla continuità del gruppo dirigente ci dicono che siamo di fronte ad una destra liberale e pericolosa». Segni chiede a Buttiglione di decidere. «Se la sua scelta è a destra lo dica chiaramente», ha aggiunto, «anche se credo che su questa strada troverà Peron piuttosto che Kohl. Quello che non ha diritto di fare è continuare in un'incertezza che impedisce la chiarezza di cui l'Italia ha bisogno». Commento positivo al dialogo di Buttiglione con la destra da Roberto Formigoni. «Si sono create», ha detto, «le condizioni perché il Ppi possa scegliere, scegliendo possa costruire al meglio il polo di centro moderato alternativo alle sinistre». Secondo Formigoni la scelta di Andreatta è il panorama politico italiano non c'è più il vecchio Movimento sociale c'è un partito di destra democratico e pulito. Cadono dunque le deviazioni e si apre per tutti le vecchie prudenze politiche. Occorre che anche gli elementi oppositori interni al Ppi prendano atto dell'evadenza dei fatti».



Roberto Formigoni ed in alto Beniamino Andreatta

Appello di Curzi ai parlamentari. Dallo schermo di Tmc «Regole vere per l'etere o sarà dittatura»

ROMA. «Proprio in questo nostro Paese che sembra aver superato divisioni antiche e respinge ogni forma di dittatura esiste la più raffinata moderna a volte persino acattivante forma di dittatura che ci impedisce di essere davvero liberi. L'etere che avrebbe dovuto essere considerato un patrimonio comune e inalienabile (ancor più del mare dei boschi o delle vette alpine) è da sempre assaltato da un pugno di persone, partiti o finanziamenti. Questo è stato grave nel passato (pensate alla peggior lottizzazione) ma è suicida oggi». È stata una vera requisitoria l'editoriale di Alessandro Curzi ieri sera al telegiornale di Tmc da lui diretto. Un accorato appello dai toni drammatici. Curzi si è rivolto al suo pubblico «Lasciateci liberi di scegliere è questo il succo del problema. Un problema quello dell'informazione televisiva che ci riguarda tutti ha parlato del monopolio della

«Rai» delle denunce di Santoro e di Costanzo. Poi soprattutto si è rivolto ai politici «Non tentate di salvarvi l'anima varando qualche regola che garantisce pan con d'zioni nei periodi di campagna elettorale», ha sostenuto. «Basta con le finzioni col rinvio ad altri delle proprie responsabilità». Vi prego di ascoltarvi signori parlamentari, so che siete diffidenti perché i craxisti mi mariano come Kabulista lo voglio solo invitato a ragionare. Ecco il nodo secondo Curzi. Con il sistema elettorale maggioritario se l'informazione non è garantita il rischio di democrazia la dittatura (anche se a parole tutti la rifiutano) vince. Una dittatura magari senza campi di concentramento ma capace di distorcere plasmando uomini che credono di essere tali e invece come gli scacchi che ancora oggi hanno corso nei campi di calcio solo nei robot assassini senza valori pronti a essere telecomandati».